

NEOFASCISTI ALL'ASSALTO.

«Se continuano sarà rivolta nelle banche internazionali. Come Alibrandi con Baffi... Mussolini si comportò meglio»

Sylos Labini: An attacca Ciampi per occupare il potere

Gli attacchi a Bankitalia? «Se si continua così ci sarà una ribellione delle Banche internazionali». Paolo Sylos Labini paragona l'attacco di Alleanza nazionale a Carlo Azeglio Ciampi a quello di vent'anni fa contro Paolo Baffi. «I fascisti - dice - farebbero meglio ad imitare Mussolini che, almeno, non osò mandare via il governatore Stringher. Questi qui, invece vogliono solo occupare il potere e per farlo scelgono qualunque arma, dalla calunnia in poi».

durante la dittatura fascista. Quindi, mentre Mussolini ebbe l'abilità politica di lascia al suo posto fino alla morte che avvenne nel 1931 una persona competente e capace, questi suoi seguaci vogliono normalizzare, senza guardare in faccia nessuno, usando qualunque arma, dalla calunnia in poi... Ma prendano esempio dall'uomo, dal leader che li ha ispirati che si è comportato davvero molto, molto meglio...

L'attacco alla Banca d'Italia si concentra molto sulla figura di Ciampi, ritenuto il «manovratore occulto» delle scelte dell'Istituto centrale di emissione...

Ma è una pura menzogna. In base a cosa lo dicono? Perché ha una stanza, come del resto l'hanno avuta tutti gli ex governatori, in Via Nazionale? Perché ha prestigio? Hanno messo delle microspie per affermare che consiglia, che influenza le decisioni? Ma questi attacchi indignano ogni persona onesta, sia di destra che di sinistra. Ecco la Banca d'Italia è un ambiente pulito, chiaro in un paese sporco... maledettamente sporco.

E lei mi sembra arrabbiato... Certo sono arrabbiato e indignato. Sa che cosa mi ricorda questo paese? La Repubblica democratica, Duvalier con i suoi ton ton mauts.

Si ha l'impressione che Alleanza nazionale accusi Ciampi di coprire il fronte progressista... che lo attacchi tanto forsennatamente per questo.

Ma sono sciocchezze. Il problema vero è che l'idea un dibattito politico nel paese, con delle opposizioni e delle critiche, a questo governo non va giù. Glielo ripeto: vogliono occupare il potere in maniera totale, brutale e vergognosa. Ma lei pensi alla vicenda Rai. Non hanno neppure letto quello che avevano preparato i dirigenti che volevano cacciare, volevano farli fuori, punto e basta. E lo hanno fatto.

Lei quindi esclude che dietro questo atteggiamento e questi attacchi ci sia qualcosa anche di più preciso e diretto: ad esempio la nomina del direttore generale, l'occupazione del posto che è stato di Lamberto Dini?

RITANNA ARMENI

■ ROMA. Paolo Sylos Labini non nasconde certo rabbia e indignazione per gli attacchi ripetuti e incessanti alla Banca d'Italia e, in particolare, all'ex governatore Carlo Azeglio Ciampi. Anzi le tira fuori senza remore e senza autocensura. Le aggressioni alla Banca d'Italia, gli insulti e le calunnie su Carlo Azeglio Ciampi sembrano quasi ferirlo personalmente.

Ma che significato ha questo susseguirsi di attacchi alla Banca centrale?

Un significato politico e semplice: occupare tutti i centri intermedi del potere dopo aver occupato quello del governo. Mi ricorda qualcosa.

Non non ci sarà magari qualche interesse più preciso e, come suggeriscono alcuni, privato?

Guardi, ci sono delle persone serie che sostengono questo. Pensano che Berlusconi, che si muove sistematicamente col criterio degli interessi privati in atti d'ufficio, voglia ottenere una politica accomodante per il suo governo e quindi voglia condizionare direttamente la Banca d'Italia.

Che cosa intende per «accomodante»?

Una politica inflazionistica che fa comodo al governo perché potrebbe avere vita più facile e non dovrebbe pensare a nuove tasse o a tagli improprio. E potrebbe fare molto comodo personalmente a Berlusconi, proprietario di un'azienda, la Fininvest che ha miliardi e miliardi di debiti...

E lei perché non condivide questa analisi?

Badi bene, è una tesi che non spono, ma sulla quale vale la pena di riflettere... Ma io credo che l'aggressione alla Banca centrale sia solo un bieco e vergognoso tenta-

tivo di occupare un centro di potere.

Mi diceva che questo attacco a Ciampi le ricorda qualcosa. Che cosa?

Mi ricorda l'attacco che il giudice Alibrandi fece, in sintonia con circoli politici precisi, a Paolo Baffi, uno dei più specchiati galantuomini che abbia avuto questo inferno paese. Fu un attacco di violenza inaudita. Paolo Baffi - lo conoscevo bene, avevo l'onore di essere suo amico - ne fu colpitissimo. Quell'aggressione gli avvelenò gli ultimi anni di vita fino a quando Alibrandi fu costretto a riconoscere che era innocente. Ma prima lo insultò, lo umiliò in tutti i modi. Arrivò a dire che non lo metteva in galera, come invece fece con un altro galantuomo come Sarcinelli, solo perché era troppo vecchio.

Non è la prima volta quindi...

No, del resto lo ha ricordato anche Gianni Agnelli di recente. I personaggi in questione, Alibrandi e Fini, sono molto simili se non identici. Fini cerca di dimenticare Alibrandi perché sa l'infelice figura fatta da quel giudice.

Lei, quindi, sta sostenendo che i fascisti hanno sempre attaccato la Banca d'Italia?

Non sempre. Io ho scritto una storia della Banca d'Italia in occasione del centenario della nascita dell'Istituto centrale di emissione. Ebbene, ho scoperto che Mussolini era migliore dei suoi seguaci di oggi. Perché Mussolini ha lasciato al suo posto il governatore Bonaldo Stringher, persona egregia e preparata e non lo ha buttato fuori. Stringher, che era venuto su con Giolitti e aveva contribuito al nuovo Statuto della Banca d'Italia nel 1893, ne rimase prima direttore generale poi governatore anche



Paolo Sylos Labini

Barbieri / Controluce



Carlo Azeglio Ciampi

Ap

Queste sono congetture: giuste, sbagliate, ma congetture. Il problema in questo caso non coinvolge la destra o la sinistra. Quando ci furono gli attacchi a Baffi, a testimoniare a suo favore nell'anticamera di Alibrandi ci ritrovammo almeno in trentocinque, di sinistra, di destra, di centro. E tutti, anche la destra vedeva l'aggressione al

buttarlo fuori. Ma non ce la fece sia per la maggiore saggezza di Mussolini rispetto ai suoi seguaci, ma anche perché Stringher aveva la stima e l'appoggio dei banchieri internazionali. Per Baffi successe la stessa cosa. Certo ci fu una levata di scudi all'interno della Banca e del paese. Io fui uno dei 130 economisti che si ribellarono e furono convocati dal giudice Alibrandi. Ma la stessa cosa avvenne negli ambienti internazionali. Perché, nessuno lo deve dimenticare, la Banca centrale è immersa nell'economia internazionale ed è collegata strettamente con tutti gli istituti di credito. E allora se si continua così, se si prosegue in questi attacchi vergognosi io prevedo la possibilità di una ribellione delle banche internazionali. Altro che poteri occulti e complotti. Si ribelleranno tutte le persone civili che stanno nelle istituzioni creditizie in tutto il mondo. Sì, vedrà, ci sarà una ribellione.

«Al golpe al golpe» Ora lo dice anche la Maiolo Mattioli protesta

Al golpe, al golpe... Dopo Taradash, Sgarbi e Pannella, un altro esponente della maggioranza di destra strilla contro il «colpo di Stato strisciante» che - primo caso nella storia - non i generali, ma giornalisti e magistrati starebbero per mettere in atto. È l'ex «rifondatrice» Tiziana Maiolo, presidente della commissione giustizia della Camera, a lanciare l'allarme: «Sono preoccupata - ha detto ieri in un'intervista a Radio radicale - perché quando un blocco di potere tiene in mano gran parte della stampa e una parte significativa della magistratura, tutto può succedere. Gli assalti di quella parte della magistratura che è strumento di questo blocco di potere, a Berlusconi, in via diretta o in via indiretta, attraverso i suoi collaboratori, ci sono già stati sotto forma di tentativo nei mesi scorsi». E usando sempre un linguaggio alquanto oscuro, l'ex giornalista conclude: «Questo assalto può esserci di nuovo. Ed è un assalto che bisogna cercare di contenere e soprattutto non bisognerà sottoporsi al ricatto dell'informazione di garanzia uguale dimissioni». L'intervista radiofonica della Maiolo è stata ascoltata, tra gli altri, dal deputato progressista Gianni Mattioli. Che subito ha protestato: «Mi chiedo se siamo ancora in un paese con solide istituzioni democratiche oppure in un indecente pasticcio in cui inquisiti e trasformisti si siano impadroniti, con il trucco dello strapotere televisivo, delle istituzioni dello Stato e le stanno trascinandone nel ridicolo e nella vergogna. Dunque - ha proseguito Mattioli - il presidente Maiolo ci dice che c'è un golpe strisciante, che parte della magistratura ne è protagonista, e che la prova si avrà se mai una comunicazione giudiziaria arriverà al presidente del Consiglio. Sono dichiarazioni gravissime che può rilasciare solo una persona incoerente che qualche anno fa flirtava con le peggiori generazioni della sinistra e che oggi si ritrova a quel posto di grande responsabilità». Mattioli conclude chiedendo l'intervento del presidente della Repubblica, in quanto capo del Csm. Come nuova benzina sul fuoco arrivano, dal meeting di Rimini, le dichiarazioni del ministro di An, Adriana Poli Bortone. Questa volta non contro giornali e magistrati, ma contro le forze dell'opposizione che per bloccare «gli sforzi enormi del governo, stanno preparando l'autunno caldo». Il ministro post-fascista denuncia infine che «da varie parti c'è la volontà di rinvilire tutto, magari anche chiedendo chissà quali commissioni d'inchiesta parlamentari». Già, quali?

Martinelli, Baget Bozzo, Romano analizzano i primi cento giorni di Alleanza nazionale al governo

«Modi fascisti, lottizzazione democristiana»

«Se manca Fini, nessuno li tiene più a freno...». Il linguaggio volgare e «viriloide», la fretta di «comandare», gli attacchi ai giornali, agli intellettuali e ai poteri «forti»: gli uomini di Alleanza nazionale mostrano in questa caldissima estate i connotati autoritari della loro tradizione fascista. Tre politologi (Sergio Romano, Renzo Martinelli, Gianni Baget Bozzo) analizzano i primi cento giorni di An al governo. «Lottizzatori come quelli che criticavano tanto».

PAOLO BRANCA

sembrano più che altro dei «ballon d'essai» per capire fino a che punto possono spingersi.

La fretta di «comandare» (per usare un'espressione di Tatarella) più che di governare, è emersa in modo rude e violento in questo caldissimo agosto. E ha destato non poche preoccupazioni. «Quello che sta succedendo - spiega Sergio Romano, commentatore de «La Stampa» - sembra segnare una battuta di arresto di quel processo di inserimento del movimento nell'ambito della normalità costituzionale, che Fini aveva intrapreso. Ma la cultura politica più tradizionale dei missini è riemersa. E ora resterà da vedere se il leader di An riuscirà a portare a termine

quella doppia operazione che è decisiva per la collocazione del suo movimento: sbarazzarsi degli elementi più nostalgici che ancora ne fanno parte e «armonizzare» la linea politica a quella dei suoi alleati. Perché non c'è dubbio che, oltre a quello culturale, c'è un problema più contingente: la coesione di governo. «Sui temi concreti della politica economica e sociale - aggiunge Romano - le differenze non tarderanno ad emergere: An è una forza di tipo sociale che mal si concilia con il liberismo alla Thatcher che costituisce, ad esempio, il punto di riferimento di Berlusconi. Sono curioso, ad esempio, di vedere come forze così diverse potranno trovare una soluzione comune



MARTINELLI

«Una cultura autoritaria e viriloide. Ma soprattutto vogliono occupare spazi»



BAGET BOZZO

«Sono i più organizzati ma ora Fini non punta alla guida del governo»



ROMANO

«Battuta d'arresto nel percorso democratico Fascista? È riduttivo»

per un tema delicato come quello delle pensioni».

Qualcuno, certo, si dovrà piegare. Ma se - almeno in prospettiva - fossero proprio Fini e An a conquistare la leadership della coalizione di governo? Un altro politologo, Gianni Baget Bozzo, non ci crede: «In fondo - spiega - è stato Berlusconi a rendere possibile la con-

vergenza tra due forze politiche e culturali «contrarie» come Alleanza nazionale e la Lega. È lui, insomma, che sta al centro dello schieramento. Anche se non c'è dubbio che fra i tre partiti - che rappresentano altrettanti filoni politici e culturali, quello più tradizionale della destra, quello liberista e quello federalista - sia An la forza

quella dei suoi alleati, le ostilità preconcette verso il mercato e i cosiddetti poteri forti, fanno parte di questa sua tradizione. Ma non mi farei fuorviare troppo dalla questione del linguaggio. In fondo, a volte, la Lega non è da meno: quest'aggressività, questa intemperanza verbale, secondo me vanno ascritte al fatto che si tratta di forze politiche per tantissimo tempo escluse dalla stanza dei bottoni. Non c'è autocontrollo, tutto diventa teatrale, rissoso...». E così la pensa, in parte, anche Martinelli: «La mentalità «viriloide», la negazione della parità dei sessi, lo stesso anti-intellettualismo, appartengono alla tradizione culturale più profonda del movimento. E non appena viene a mancare un elemento di moderazione, come si è dimostrato appunto il loro segretario, tutto ciò viene fuori. Ma non credo che per questo si possa parlare di intenti anti-democratici o anti-istituzionali. C'è piuttosto una forte componente autoritaria nella loro cultura politica, che si manifesta in modo assai pesante». E domani, sarà ancora così? «Può darsi che, esaurita la carica di rivalsa, il fenomeno si potrà anche attenuare - conclude Martinelli - ma la cultura politica di fondo (autoritaria, demagogica, populista) resta quella. E anche il personale politico è quello che è: attaccano gli intellettuali, ma non possono sostituirli».